

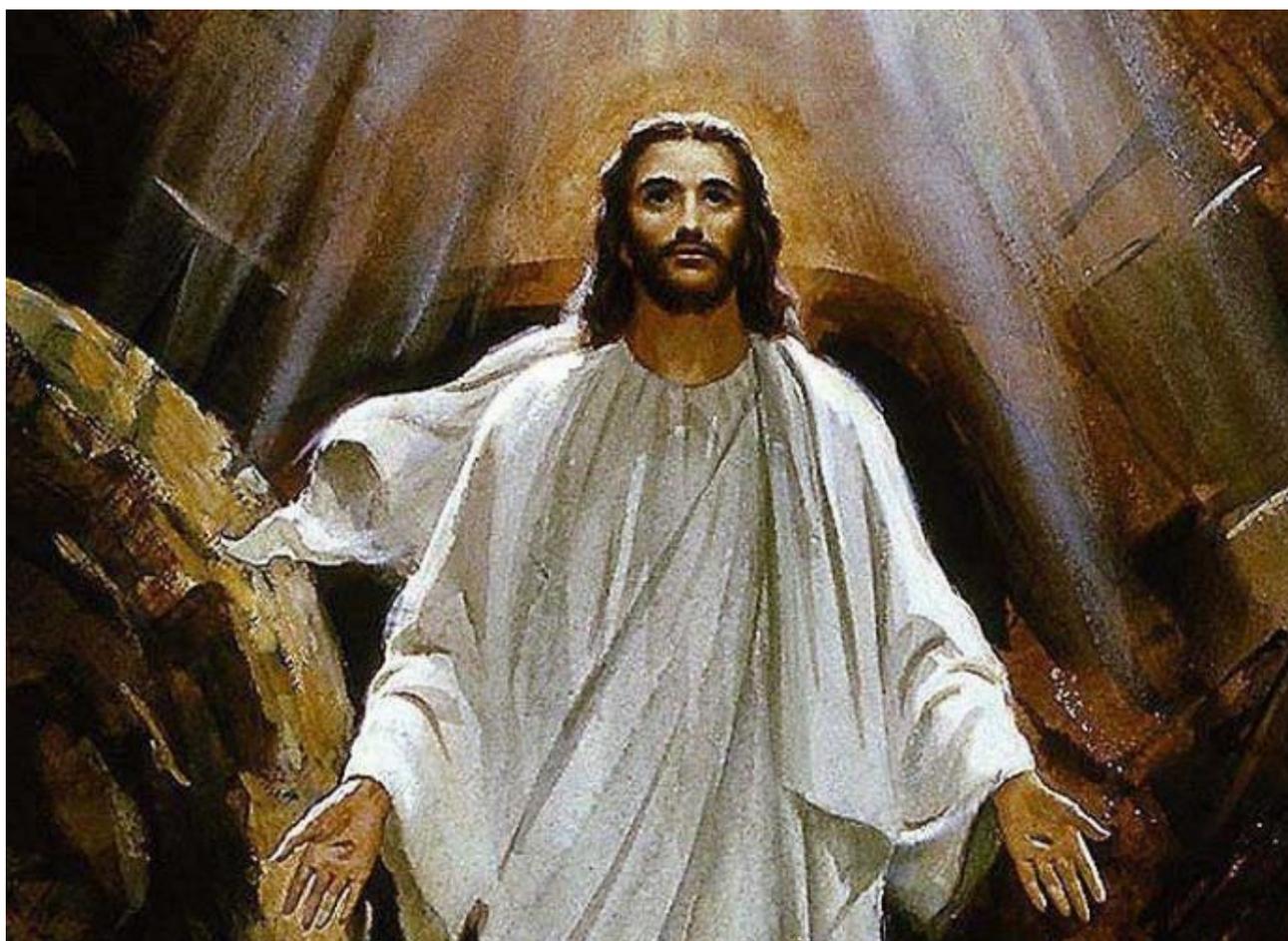
## LA PASQUA CON IL CARDINALE BIFFI

«Gesù non sta quieto nel sepolcro, perché è Lui la fonte della nostra gioia»

Giacomo Biffi

[www.lanuovabq.it](http://www.lanuovabq.it), 21-04-2019

«Pasqua è l'inizio del Regno di vita e di libertà, instaurato con il sacrificio e la gloria di Cristo», che le potenze mondane, oggi come 2.000 anni fa, vogliono tenere chiuso e quieto nel suo bel sepolcro. «A ben guardare, così avviene anche alla **Chiesa**, che è il “**Cristo totale**” che cammina nella storia. Molti ossequi, purché non disturbi». Ma il Crocifisso «non è fatto per lasciare tranquilli» perché la Pasqua, di cui si è perso il senso, è «il riconoscimento che c'è ed è vivo un Signore dell'universo e dei cuori», «sorgente inesauribile di speranza e di gioia». Da un'omelia, attualissima, del compianto cardinale Giacomo Biffi.



## Testo integrale dell'omelia tenuta per la Pasqua 1997 nella cattedrale bolognese di San Pietro dall'arcivescovo e cardinale Giacomo Biffi (1928-2015)



“Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci e in esso esultiamo”.

Chi ha la fortuna di celebrare la Pasqua, e di celebrarla non come un appuntamento immancabile del calendario di cui non si coglie più il senso e l'origine; chi ha la fortuna di celebrare la Pasqua nella sua verità sostanziale, come la vittoria del Figlio di Dio, morto in croce per noi, che risorge; chi ha la fortuna di celebrare la Pasqua come il riconoscimento che c'è ed è vivo un Signore dell'universo e dei cuori, riscopre che nel mondo - oltre la dura scorza delle nostre paure e delle nostre tristezze - c'è una sorgente inesauribile di speranza e di gioia.

Pasqua è l'inizio del Regno di vita e di libertà, instaurato con il sacrificio e la gloria di Cristo. Al tempo stesso è la festa del nostro ingresso in questo Regno, mediante la rinascita battesimale che ci ha fatti “uomini nuovi”. Perché il destino del Signore è anche il nostro.

Anche la comunità ecclesiale come tale è chiamata costantemente a risorgere e a vincere le potenze mondane, le quali a ogni epoca cercano, con vario metodo e vario successo, di racchiuderla nello spazio irrespirabile di una tomba. Vedete con quanta cura le autorità di Gerusalemme si preoccupano di estromettere definitivamente Gesù dalla loro esistenza. Non contenti di averlo condotto a una morte atroce, “*andarono - dice il Vangelo di Matteo - e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi le guardie*” (Mt 27,66).

Per una sepoltura dignitosa non hanno lesinato i permessi: hanno consentito che fosse un sepolcro nuovo, di lusso, circondato da un giardino (Gv 19,41). Tutti gli onori funebri dunque sono concessi; purché quel defunto resti defunto e non torni a inquietare con la sua parola di fuoco: “*Assicurarono il sepolcro*”, con una sollecitudine che tocca la comicità.

Ma, a ben guardare, così avviene anche alla Chiesa, che è il “Cristo totale” che cammina nella storia. Molti ossequi, purché non disturbi e non interferisca con la sua pretesa di dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; molta attenzione e molta stima, se si limita a custodire il patrimonio artistico dei suoi templi e si accontenta di organizzare dei bei concerti di musica sacra. Tutto a condizione che il suo insegnamento non susciti contrasti e la sua azione non incida più.

Ci sono epoche e luoghi in cui alla Chiesa è fatto persino divieto di esistere; o, tollerandone l'esistenza, la si opprime con persecuzioni aperte che arrivano anche a imprigionare e a uccidere. Il nostro secolo ha conosciuto, forse con un'abbondanza senza precedenti, queste situazioni di ostilità violenta nei confronti delle comunità cristiane, nei Paesi dell'Est - noi lo

sappiamo, anche se pare che ci siamo affrettati tutti a dimenticarlo - questa stagione dei martiri è finita da poco.

E ci sono epoche e luoghi dove, senza leggi esplicitamente vessatorie, si arriva “culturalmente” a soffocare il “**Christus hodie**” (il “**Cristo totale**”, **che è la Chiesa**) con la riduzione progressiva della sua voce nella società e nei mezzi di comunicazione (quasi interamente appaltati agli imbonitori di frivolezze e ai maestri del niente), con l’alterazione della verità storica e la tendenziosità dell’informazione, con le complicazioni burocratiche e i capestri finanziari che non consentono più di vivere alle istituzioni cattoliche. Eccetera.

Il sinedrio e gli scribi di turno sono sempre irritati verso il Signore Gesù che non si rassegna a restare quieto e inerte nel suo bel sepolcro. Ma questo Crocifisso, che nessuna tomba riesce più a rinserrare, non è fatto per lasciare tranquilli coloro che pensano di aver risolto col suo seppellimento i problemi della loro licenza di sragionare. In ogni epoca e in ogni luogo Gesù prosegue, nonostante tutto, la sua missione di unico e necessario Salvatore degli uomini.

La grazia specifica da chiedere nella giornata di oggi è quella di capire, con persuasione più limpida e cuore ringiovanito, che la fede è la scoperta e la lieta sorpresa che Gesù Cristo è vivo: la scoperta e la lieta sorpresa del mattino di Pasqua, che si rinnova ogni giorno sino alla fine del mondo.

Ancora oggi, dopo quasi duemila anni, ci deve prendere lo stesso entusiasmo degli apostoli quando si sono resi conto che il loro Maestro amato era risorto: “Gioirono i discepoli al vedere il Signore” (*Gv 20,20*).

Per la sua nuova condizione di gloria, che gli consente di eccedere i limiti dello spazio e del tempo, Gesù adesso è sempre con noi. E noi ne sentiamo la benedetta presenza, quando ci apriamo con animo semplice all’autenticità e all’integralità della vita ecclesiale.

La percepiamo, questa presenza, nel Vangelo - messaggio di luce e viatico di coraggio - che continua a guidarci e a consolarci, mentre siamo frammisti a un’umanità troppo spesso intristita e persa. La percepiamo nel dono stupendo dell’Eucaristia, che ci coinvolge nell’offerta del sacrificio del Calvario, principio di ogni salvezza, e che colma e anima le nostre chiese con la realtà della divina presenza di colui che è il nostro Redentore e il nostro non deludente amico. La percepiamo nei santi, in cui egli rivive e agisce efficacemente in mezzo a noi. Palesi o nascosti, i santi non mancano mai tra i credenti: ci sono sempre, a ogni svolta del cammino del popolo di Dio. Con la loro testimonianza essi ci richiamano fortemente al Signore Gesù: sono il profumo e la trasparenza della sua obbedienza al Padre e della sua dedizione ai fratelli.

**“Cristo, risuscitato dai morti, non muore più: la morte non ha più potere su di lui”** (*Rm 6,9*). Questo è il fondamento di ogni nostra fiducia, questa è la vera ragione dell’esultanza di questo giorno.

## PASQUA CON I PADRI

### «Giorno che non è simile ad altri giorni»

Fabio Piemonte

[www.lanuovabq.it](http://www.lanuovabq.it), 21-04-2019

«È il giorno di cui il profeta Zaccaria dice che non è simile agli altri giorni e la notte che non è come le altre notti», afferma **San Gregorio di Nissa** in relazione alle prime luci della domenica di Resurrezione.



“È il giorno di cui il **profeta Zaccaria** dice che non è simile agli altri giorni e la notte che non è come le altre notti – osserva **San Gregorio di Nissa** in relazione alle **prime luci della domenica di Resurrezione** – Questa è la notte che ha fatto cessare i dolori della morte e ha fatto nascere il primogenito dei morti. In questa furono stritolate le ferree porte di morte e spezzate le catene di bronzo degli inferi. Adesso si spalanca il carcere della morte. Adesso si proclama ai detenuti la liberazione. Adesso i ciechi recuperano la vista. Adesso per quelli che sedevano nelle tenebre e nell’ombra della morte, sorge la luce dall’alto”.

Allora “se hai paura della morte – suggerisce **Sant’Agostino** – ama la risurrezione”; se “la morte di Cristo è la morte della mia morte” – come scrive **San Bernardo di Chiaravalle** – non c’è dunque più nulla da temere e tutta una vita da vivere in pienezza.

Come rivela la sua etimologia, **Pasqua vuol dire ‘passaggio’**, poiché “nella Passione e Risurrezione del Signore vien messo in risalto il passaggio dalla presente vita mortale a quella immortale, ossia il passaggio dalla morte alla vita. Presentemente noi compiamo questo passaggio per mezzo della fede che ci ottiene il perdono dei peccati e la speranza della vita eterna – prosegue il **vescovo di Ippona** – se amiamo Dio e il prossimo”.

Nel Cristo risorto l’uomo è ri-creato, nasce nuovamente alla vita secondo la grazia, poiché Gesù è la primizia di una “nuova creazione, in cui il sole è la vita pura, le stelle sono le virtù, l’aria è la vita trasparente, il mare è l’abisso della ricchezza della sapienza e della scienza, le erbe e i germogli sono il buon insegnamento e le divine verità, di cui si nutre il popolo del pascolo, cioè il gregge di Dio, gli alberi fruttiferi sono l’esecuzione dei precetti – come rileva ancora **San Gregorio di Nissa** – In questa creazione è formato il vero uomo, ad immagine e somiglianza di Dio”.

Perciò “questa è la nostra festa annuale, questa è la nostra Pasqua, non più figurata nell’uccisione dell’agnello, come per il popolo antico, ma portata a compimento per il popolo nuovo nell’immolazione del Salvatore”, come sottolinea **Sant’Agostino**. “Oggi è la salvezza per il mondo, sia visibile che invisibile – gli fa eco San Gregorio di Nazianzo – Cristo è risorto dai morti: risorgete insieme; Cristo è rientrato in sé: ritornate; Cristo si è liberato dal sepolcro: liberatevi dalle catene del peccato. La morte è sconfitta, il vecchio Adamo è depresso, il nuovo diventa più perfetto. Se in Cristo siete nuova creatura, rinnovatevi”.

**Adamo di San Vittore** eleva un **cantico di lode al Padre** per la vittoria pasquale del suo Figlio, in cui proclama con gioia:

“Ecco il giorno solenne! La luce succede alle tenebre, la risurrezione alla morte; la tristezza lasciata posto alla gioia, poiché più grande è la gloria della vergogna antica; la verità metta in fuga l’ombra, la novità la vecchiezza, la consolazione il pianto. Celebrate la pasqua nuova; quel che splende nel capo, lo sperino le singole membra. Cancellando la colpa, non la natura, crea nuova la creatura, contenendo in sé il legame dell’uno e dell’altro popolo. Gloria al capo e concordia alle membra. Amen”.

L’opera della salvezza portata a compimento da Cristo è davvero il dono per eccellenza per tutti gli uomini, che risuona come una chiamata universale per ciascuno a lasciarsi raggiungere da tale sovrabbondanza d’amore effusa nel sacrificio di soave odore di Gesù per rispondervi generosamente con la propria vita nell’umile servizio a Dio e ai fratelli. Niente e nessuno al mondo, né tribolazione né morte, può separarci dal suo Amore, poiché dal fianco squarciato del Redentore sono scaturiti fiumi d’acqua viva, di vita nuova, di grazia su grazia e di benedizione del Padre per ogni uomo.

**‘Cristo è veramente risorto’**, unitamente a queste parole con cui amavano salutarsi i primi cristiani nella domenica della Resurrezione del Signore, l’augurio per tutti che la Pasqua di Cristo sia la nostra Pasqua!